

CHE COSA VERRÀ DOPO LE ELEZIONI IN GERMANIA? E CHI?

Andreas R. Batlogg S.I.

«Semaforo» o «Giamaica»¹? E Angela Merkel terrà ancora il prossimo discorso di Capodanno? Queste due domande assillano i tedeschi dopo le elezioni politiche del 26 settembre 2021. Si resta in attesa di sapere se nelle trattative per la formazione di una coalizione di governo la Spd (*Sozialdemokratische Partei*, «Partito socialdemocratico»), i Verdi (*Bündnis 90/Die Grünen*) e la Fdp (*Freie Demokratische Partei*, «Partito liberale democratico») si uniranno per formare una cosiddetta «coalizione semaforo», con il precedente ministro delle Finanze Olaf Scholz come cancelliere federale, oppure se Cdu/Csu (*Christlich-Demokratische Union/Christlich-Soziale Union*, «Unione cristiano-democratica/Unione cristiano-sociale»), Verdi e Fdp formeranno una cosiddetta «coalizione Giamaica», e con quale nuovo capo politico della Cdu come cancelliere, dopo che il candidato alla cancelleria e presidente della Cdu Armin Laschet si è ritirato. Entrambe le ipotesi sono possibili. Vi sono argomentazioni a sostegno dell'una e dell'altra.

Umori e tendenze, e le persone ad essi associate, costituiscono fattori decisivi, almeno quanto i programmi politici. La tendenza – sia dal punto di vista degli umori che della politica – va nella direzione della «coalizione semaforo». E questo, sebbene le «intersezioni» politiche tra Cdu/Csu e Fdp siano tradizionalmente più ampie di quelle tra Spd e Fdp. Ma la cosiddetta «Unione», cioè l'alleanza tra Cdu e Csu, ha chiaramente perso le elezioni, anche se Cdu/Csu e Spd non sono tanto distanti in termini di percentuale. Tuttavia, an-

1. Questi modi di indicare le diverse possibili coalizioni fanno riferimento ai colori tradizionali delle formazioni politiche che le dovrebbero comporre: «semaforo» indica il rosso (socialisti), giallo (liberali) e verde (Verdi); «Giamaica» invece si ispira i colori della bandiera di quella nazione: nero-giallo-verde, che stanno per Cdu/Csu, liberali e Verdi.

che se Cdu/Csu facessero un'offerta» per un governo di coalizione guidato da loro, chi vorrebbe creare una coalizione con una formazione perdente? L'«ago della bilancia» sono i Verdi e la Fdp, che si sono incontrati subito dopo le elezioni per colloqui esplorativi, al fine di capire se dovessero parlare prima con la Spd o con la Cdu/Csu. A favore di una «coalizione semaforo» c'è inoltre il fatto che la maggioranza di quanti hanno votato per la prima volta in queste elezioni si è espressa a favore dei Verdi o della Fdp.

Una «grande coalizione» («GroKo», cioè *große Koalition*) sarebbe la terza opzione, anche se questa volta non verrebbe guidata da Cdu/Csu, ma dalla Spd. I tedeschi però sono stanchi di questa variante «GroKo», un'alleanza tra partiti considerata da molti una stagnazione. La società invece vuole un risveglio, un rinnovamento, una modernizzazione. Con l'*Alternative für Deutschland* (Afd, «Alternativa per la Germania»), una formazione di estrema destra, nessun partito vuole formare una coalizione, anzi non vuole nemmeno parlarci. Il partito *Die Linke* («La Sinistra») durante la campagna elettorale si è offerto per un'alleanza rosso-rosso-verde (quindi con Spd e Verdi), ma questo modello non raggiunge una maggioranza aritmetica a causa della pesante sconfitta di *Die Linke*.

Dal 2017 al 2021: uno scenario politico cambiato

Questa volta avevano diritto al voto un po' di più di 61 milioni di cittadini. Hanno votato un po' meno di 47 milioni, che corrisponde a una percentuale di votanti del 76,6% (nel 2017: 76,2%). Vincitori sono risultati i socialdemocratici. I partiti gemellati Cdu/Csu hanno avuto il peggiore risultato della loro storia dal 1949. Hanno subito una sorte simile a quella della Spd nelle elezioni politiche del 2017. I Verdi invece hanno ottenuto una grande affermazione e per la prima volta si sono piazzati al terzo posto. La Fdp ha aumentato di poco la sua percentuale di voti. E per la prima volta al *Bundestag* («Parlamento federale») è entrata, sia pure con un solo deputato, la *Südschleswigscher Wählerverband* (Ssw), ossia l'Associazione degli elettori del Sud Schleswig, un partito che esprime una minoranza regionalista dello Schleswig-Holstein.

Secondo i risultati finali, i socialisti della Spd hanno ottenuto il 25,7% dei voti (nel 2017: 20,5%); i cristiano-democratici della Cdu il 18,9% (nel 2017: 26,8%) e i loro alleati bavaresi della Csu il 5,2% (nel 2017: 6,2%) (nell'insieme l'Unione ha quindi ottenuto il 24,1% dei voti); i Verdi il 14,8% (nel 2017: 8,9%); i liberali della Fdp l'11,5% (nel 2017: 10,7%); l'estrema destra Afd il 10,3% (nel 2017: 12,6%); l'estrema sinistra *Die Linke* il 4,9% (nel 2017: 9,2%); e la Ssw (che nel 2017 non si era ancora presentata al voto) l'1% dei voti. La perdita di voti è stata massiccia per Cdu/Csu e *Die Linke*, mentre è risultata più limitata per l'Afd. A causa dei complicati conteggi elettorali, *Die Linke* resta in Parlamento, sebbene non abbia superato la soglia del 5%. Infatti, i cosiddetti «mandati in eccedenza» (*Überhangmandate*) l'hanno salvata dal passaggio all'opposizione extraparlamentare, a differenza di quello che avvenne all'epoca alla Fdp, che per la prima volta nella sua storia dal 2013 al 2017 non ha avuto alcuna rappresentanza in Parlamento. Altri partiti che si erano presentati alle elezioni – in totale se ne erano candidati 47 – non sono riusciti a superare la soglia di sbarramento del 5% necessaria per il *Bundestag*.

La drammaticità delle sconfitte in termini assoluti è dimostrata dalla distribuzione dei seggi in Parlamento. Questa volta doveva essere assegnato il numero record di 735 seggi (nel 2017: 709; nel 2013: 631), che sono andati così ripartiti: Spd 206 (+ 53), Cdu 151 (- 49), Csu 45 (- 1) (il gruppo parlamentare Cdu/Csu dispone quindi di 196 seggi), Verdi 118 (+ 51), Fdp 92 (+ 12), Afd 83 (- 11), *Die Linke* 39 (- 30), Ssw 1. Di conseguenza 91 deputati hanno dovuto lasciare il Parlamento, rispetto ai 117 nuovi eletti che sono entrati nel *Bundestag*.

Appare grande la sconfitta di Cdu/Csu, analogamente a quanto avvenne nel 2017 alla Spd, che allora rimase un po' più al di sopra del 20%. La forte crescita dei consensi per i Verdi, sebbene sia rimasta al di sotto delle loro aspettative iniziali, è da considerarsi storica. La Fdp ha avuto una leggera crescita. Si interrompe l'impennata dell'Afd, che raccoglie consensi soprattutto nei «nuovi» *Länder* (quelli della ex Repubblica democratica tedesca). *Die Linke* si è quasi dimezzata. Se si pensa che l'Unione Cdu/Csu nelle elezioni parlamentari del 2013 aveva avuto il 41,5% dei voti, e nel 2017 ancora il 31%, e che adesso è riuscita a raccogliere non più del 24,1% dei consensi, il terremoto politico appare chiaro.

Il tramonto dei tradizionali partiti popolari è evidente: «Per entrambi si può dire che ora sono diventati partiti popolari senza popolo»². Complessivamente Cdu/Csu e Spd hanno il consenso di un po' meno della metà di tutti gli aventi diritto (nel 2021: 49,8%; nel 2017: 53,4%; nel 2013: 67,2%; nel 2005: 69,4%; nel 1976: 91,2%). I loro maggiori risultati storici, a partire dalla fondazione della Repubblica federale tedesca nel 1949, sono stati raggiunti da Cdu/Csu nel 1983 con il 48,8%; e da Spd nel 1972 con il 45,8%. I grandi partiti al potere si trovavano nel 2005 al di sopra del 30% (Cdu/Csu: 35,2%; Spd: 34,2%); nel 2013 l'Unione Cdu/Csu arrivò al 41,5%, mentre la Spd dalle elezioni del 2009 è rimasta sempre sotto il 30%, e ora, nelle elezioni del 2021, è riuscita a riportare la sua quota di consensi al livello del 2013.

Per il lavoro concreto di governo ciò significa che, a meno che Cdu/Csu e Spd non si uniscano per formare una «GroKo», altre coalizioni devono essere composte da almeno tre partiti, dal momento che Cdu/Csu e Fdp, oppure Spd e Fdp, oppure Spd e Verdi, da soli non hanno una maggioranza numerica. Tradizionalmente, è il partito che ha avuto più voti a designare il cancelliere. Ma in questo non esiste alcun automatismo. Se infatti non fosse stato così, Willy Brandt (nel 1969) e Helmut Schmidt (nel 1974), entrambi della Spd, non sarebbero mai diventati cancellieri. Essi hanno potuto governare solo con l'appoggio dei democratici liberali (Fdp), che per decenni sono stati le «eminenze grigie» del Parlamento, dove fino ad allora erano stati rappresentati soltanto tre partiti (o quattro, se si considerano separatamente Cdu e Csu). Oggi ce ne sono sette (o otto). Tuttavia, con le elezioni politiche si elegge il Parlamento, e solo indirettamente il capo del governo.

Si vincono le elezioni, non i sondaggi

I due esponenti al vertice dei Verdi, Annalena Baerbock e Robert Habeck (che ha dovuto lasciare la precedenza, per le quote rosa, alla Baerbock come candidata alla cancelleria), hanno intuito un'opportunità storica e hanno reclamato con forza un cambiamento politico. Nei sondaggi sono apparsi a lungo in vantaggio su tutti gli altri par-

2. S. LANGER, «Agenda Zusammenhalt», in *Christ in der Gegenwart* 73 (2021/40) 3.

titi, lasciandosi alle spalle la Cdu/Csu, ma soprattutto la Spd, che in ogni caso appariva un partner minore nel caso di una partecipazione al governo. La Baerbock ha commesso degli errori nella campagna elettorale. Il suo libro programmatico *Jetzt. Wie wir unser Land erneuern* («Adesso. Come rinnoviamo il nostro Paese») per molte settimane è stato sospettato di plagio. A sua volta, Habeck è apparso a molti come il candidato più promettente per la cancelleria.

Olaf Scholz è stato segretario generale della Spd dal 2002 al 2004; dal 2007 al 2009 è stato ministro federale per il Lavoro e gli affari sociali nel governo Merkel I; dal 2011 al 2018 sindaco di Amburgo, prima di diventare, nel marzo 2018, ministro delle Finanze e vicecancelliere nel governo Merkel IV. Era considerato un burocrate poco carismatico, che, sebbene fosse conosciuto sul piano internazionale, suscitava poca risonanza emotiva. Per mesi è rimasto molto dietro la Cdu/Csu e perfino i Verdi. Per alcuni periodi, i sondaggi hanno attribuito alla Spd meno del 10% dei voti. Scholz ha completamente ribaltato questa tendenza. A ciò ha contribuito la compattezza del suo partito alle sue spalle, diversamente da quanto ha fatto la Cdu/Csu con il suo candidato.

La Cdu/Csu si è presentata, infatti, per la prima volta senza l'abituale *bonus cancelliere*. Laschet puntava sulla continuità. L'Unione si è indebolita sempre di più da sola, regalando così probabilmente una vittoria certa. Fin dall'inizio Laschet ha avuto lo svantaggio che parti della Cdu – la Csu in ogni caso – erano – e sono rimaste – convinte che il presidente della Csu e il presidente dei ministri della Baviera, Markus Söder, non solo fosse il candidato più promettente per la carica di cancelliere – più spontaneo, più diretto, più vicino alla gente e più persuasivo –, ma fosse anche il «candidato del cuore». Ancora nell'estate 2021 ci si chiedeva se Laschet dovesse essere sostituito da Söder («il bulldozer bavarese»). Anche queste considerazioni su un eventuale arrocco hanno danneggiato enormemente l'Unione.

Solo verso la fine dell'estate anche la Merkel ha fatto la sua comparsa nella campagna elettorale, dalla quale in precedenza si era tenuta lontana, esprimendosi apertamente a favore di Laschet, che è stato presentato dall'Unione come «ancora di stabilità del nostro Paese». Alcuni elettori della Cdu/Csu hanno inteso questo come un «Si continua così» e hanno avvertito la distanza con l'indirizzo e lo stile della Merkel.

Troppo tardi, solo quando i sondaggi indicavano possibili loro grosse perdite di consenso, Cdu e Csu hanno mostrato una compattezza, che però è tornata rapidamente a sfaldarsi dopo la sconfitta alle elezioni. Subito sono sorte speculazioni sul futuro di Laschet, che aveva escluso un suo ritorno alla politica regionale e aveva presentato un suo successore alla presidenza dei ministri della Renania settentrionale-Vestfalia. È stato difficile far accettare Laschet come capo del gruppo Cdu/Csu al *Bundestag*. Sono scoppiate antiche rivalità, ed è diventata forte la richiesta di un salto generazionale. Alla fine, due settimane dopo le elezioni, Laschet ha accennato al suo ritiro. Un ritiro che però egli voleva «gestire»: un ritiro, dunque, a rate. Sono evidenti i paralleli con la sorte dell'ex presidente del Parlamento europeo Martin Schulz (Spd), il quale nel 2017 fallì clamorosamente contro la Merkel, quando, la sera delle elezioni, escluse una grande coalizione, che invece si formò effettivamente, non essendosi realizzata la prevista «coalizione Giamaica» (Cdu/Csu, Verdi, Fdp).

La Fdp allora si offrì apertamente come partner per una coalizione di governo a guida Cdu/Csu, essendo chiaro fin dall'inizio che molto probabilmente ci sarebbe stato bisogno di un altro partito; e questo anche per una «coalizione Giamaica», che aveva un certo «fascino», soprattutto perché i programmi politici della Cdu/Csu e della Fdp erano più vicini tra loro, e nonostante i Verdi e la Fdp fossero su posizioni diametralmente opposte su molte questioni. Nelle trattative per la formazione di una coalizione tutti e due questi partiti furono poi costretti ad arrendersi.

«Il crepuscolo della Cancelliera» e la fine dell'era Merkel

L'unica certezza prima delle elezioni era che l'era Merkel era al termine. Dal 2 dicembre 1990, data delle prime elezioni politiche tedesche in comune dopo la riunificazione, Angela Merkel è stata deputata (eletta direttamente) al Parlamento. Ministra tedesca per le Pari opportunità e le politiche giovanili dal 1991 al 1994 nel governo Kohl IV, dopo le elezioni politiche del 1994 venne nominata a sorpresa ministra per l'Ambiente, la protezione della natura e la sicurezza nucleare. Dopo la sconfitta elettorale del settembre 1998, quando per la prima volta dal 1949 non venne rieletto un governo federale in carica

e Helmut Kohl annunciò il suo ritiro, il nuovo presidente della Cdu, Wolfgang Schäuble, la nominò segretaria generale del partito. Dopo uno scandalo per il finanziamento illecito del partito, risalente al periodo in cui era ancora in carica Kohl, nel febbraio 2000 Schäuble fu costretto al ritiro da presidente del partito e da capo del gruppo della Cdu al *Bundestag*. Nell'aprile 2000 la Merkel divenne presidente della Cdu, capo dell'opposizione dal 2002 al 2005 e infine, dopo le elezioni politiche anticipate del settembre 2005, il 22 novembre di quell'anno venne eletta prima cancelliera tedesca con 397 voti favorevoli sui 611 voti validi dei deputati (con 51 voti in meno rispetto a quelli a disposizione dei partiti della coalizione di Cdu/Csu e Spd).

Nella sua persona la Merkel incarnava allora una serie di fattori del tutto nuovi: a 51 anni era la più giovane tra i cancellieri, una donna proveniente dai nuovi *Länder*, che quindi portava il suo passato nella Repubblica democratica tedesca, e una studiosa di scienze naturali. Per quattro volte ha presieduto un governo federale: dal 2005 al 2009 una coalizione formata da Cdu/Csu e Spd (la «GroKo», Grande coalizione); dal 2009 al 2013 una coalizione composta da Cdu/Csu e Fdp; e dal 2013 al 2018, come pure dal 2018 al 2021, di nuovo una (non amata) Grande coalizione, formata da Cdu/Csu e Spd.

In passato, Konrad Adenauer (1876–1967) aveva ricoperto la carica di cancelliere dal settembre 1949 fino all'ottobre 1963, quindi per 14 anni; Helmut Kohl (1930–2017) aveva ricoperto la stessa carica dall'ottobre 1982 all'ottobre 1998, quindi per 16 anni; la Merkel ora ha uguagliato Kohl. Se fino al 17 dicembre 2021 non avrà ancora prestato giuramento un nuovo governo, per la durata della carica la Merkel avrà addirittura superato Kohl, che finora è stato il capo di governo della Repubblica federale più a lungo in carica. Anche questo sarebbe un record, di cui nessuno nel 2005 e anche in seguito l'avrebbe creduta capace.

Già dopo le dure sconfitte nelle elezioni politiche del 2017 si era parlato di «crepuscolo della Cancelliera»³. La Merkel invece ha gestito con competenza gli anni successivi; il suo stile di governo pacato, per quanto povero di gesti e di retorica, è stato apprezzato in Europa, e persino nel mondo, forse più all'estero che nella stessa Germania.

3. Cfr A. R. BATLOGG, «Le elezioni parlamentari in Germania», in *Civ. Catt.* 2017 IV 153-165.

Era «amata e odiata per la sua politica, stimata o denigrata. A lungo è stata sottovalutata, ma ora lascia la sua carica con scioltezza, come difficilmente è accaduto a un altro cancelliere prima di lei. Forse la sua autocomprensione politica è un'eredità che resterà come monito: gli affari della politica non sostituiscono la vita!»⁴.

Già nel dicembre 2018 la Merkel aveva ceduto la presidenza della Cdu ad Annegret Kramp-Karrenbauer, che nel Congresso del partito era riuscita a imporsi con il 51,75%, in un ballottaggio contro due candidati maschi, Friedrich Merz e Jens Spahn. Dal febbraio 2018 segretaria generale della Cdu, in precedenza (dal 2012 al 2018) presidente dei ministri del Saarland, nel luglio 2019 la Kramp-Karrenbauer è stata chiamata dalla Merkel a far parte del suo governo, dopo che Ursula von der Leyen era stata eletta presidente della Commissione europea. Ma già nel febbraio 2020 la Kramp-Karrenbauer aveva annunciato il suo ritiro dalla carica di presidente della Cdu, dopo una crisi di governo in Turingia che aveva rivelato la divisione interna della Cdu, mantenendo tuttavia la carica di ministra della Difesa. A causa della pandemia, il Congresso del partito è stato rimandato più volte: dall'aprile 2020 alla seconda metà del 2020, fino a quando, in un Congresso tenuto per via telematica, il 16 gennaio 2021 è stato eletto come nuovo presidente della Cdu Armin Laschet, il presidente dei ministri della Renania settentrionale-Vestfalia (che con 17,9 milioni di abitanti è il *Land* più popoloso della Germania).

Gli accesi dibattiti interni al partito avevano portato per la prima volta nella Cdu a una competizione tra più candidati: una lotta per il potere, nella quale l'esperto di economia Friedrich Merz e quello di politica estera Norbert Röttgen (che dal 2009 al 2012 era stato ministro federale per l'Ambiente, la protezione della natura e la sicurezza nucleare, fino a quando la Merkel non lo ha destituito dalla carica) sono stati sconfitti dall'altra coppia di candidati emergenti, Laschet e Spahn. Quest'ultimo è stato dal 2015 membro del governo federale: dapprima come sottosegretario nel ministero delle Finanze, e dal 2018 come ministro della Sanità. Laschet ora con il 24,1% dei voti ha ottenuto il peggiore risultato nella storia della Cdu, che per la prima volta dal 2005 non è più il gruppo più numeroso del *Bundestag*.

4. V. RESING, «Nie Aktivistin», in *Herder Korrespondenz* 75 (2021/10) 4.

Che cosa è più importante: i programmi o le persone?

Anche se si è ritirata dalla presidenza della Cdu tre anni fa, la Merkel è rimasta un'autorità indiscussa nel suo partito. Nel discorso tenuto in occasione dell'Unità tedesca, il 3 ottobre 2021, accogliendo una definizione che aveva dato di lei un giornalista, ha affermato di «aver imparato a essere una cittadina della Repubblica federale tedesca e una cittadina europea». Per la politica e la tattica del partito sono state sempre sfruttate la sua provenienza dalla Germania dell'Est e la sua biografia di successo. Fatto sta che anche dopo 30 anni dalla caduta del muro (9 novembre 1990) esiste ancora un divario tra Est e Ovest, che non si esprime soltanto in un'enorme differenza tra salari, ma anche nel campo delle tematiche sociali. Il fatto che la Cdu abbia conosciuto grosse sconfitte non soltanto nelle grandi città, ma soprattutto nei nuovi *Länder* federali, deve far riflettere gli strateghi del partito.

269



IL LOGORAMENTO DEI VERTICI DI DIVERSI PARTITI MOSTRA COME IN GERMANIA SI STIA VERIFICANDO UN CAMBIO GENERAZIONALE.

Mentre la Spd, già nell'agosto 2020, aveva designato il ministro delle Finanze Scholz come candidato alla cancelleria, presentandolo come «*crisis manager* con esperienza di *leadership*», Cdu/Csu invece hanno esitato fino all'aprile 2021, nominando solo allora Laschet come candidato alla cancelleria. La Merkel era stata il loro programma per quattro legislature. La gente non credeva che Laschet rappresentasse un nuovo inizio e un rinnovamento. Egli mancava – e manca tuttora – di credibilità.

Il logoramento dei vertici di diversi partiti mostra come in Germania si stia verificando un cambio generazionale. Di questo in fin dei conti ha approfittato ampiamente la coppia dirigente Baerbock-Habeck, come mostrano le analisi dei flussi elettorali, sebbene non siano riusciti a conquistare il cancellierato. L'*establishment* di partito della Cdu/Csu poteva certamente contare sull'«esperienza». Ma i giovani elettori e quelli che votavano per la prima volta hanno

dato fiducia per il rinnovamento e la modernizzazione soprattutto ai Verdi e alla Fdp.

La Spd, a sua volta, ha fatto tesoro dell'esperienza dell'«effetto Schulz» delle prime settimane del 2017, che è scoppiato come una bolla di sapone. La mancanza di carisma di Scholz è stata compensata dalla sua esperienza di governo. Non ci sono state lotte tra i due presidenti della Spd Saskia Esken e Norbert Walter-Borjans, o con l'ex presidente del *Jusos* (*Jungsozialistinnen und Jungsozialisten*, cioè il movimento delle giovani socialiste e dei giovani socialisti) Kevin Kühnert, vicepresidente del partito. Nell'ala sinistra del partito, a suo tempo aveva fallito Andrea Nahles, segretaria generale della Spd dal 2009 al 2013, poi ministra federale per il Lavoro e gli affari sociali dal 2013 al 2017 nel governo Merkel III, e infine presidente del gruppo parlamentare dal 2017 al 2019. Quando, nel febbraio 2018, Schulz si dimise dalla presidenza dell'Spd, Andrea Nahles assunse questo incarico, ma diede le dimissioni dopo 14 mesi alla luce dei cattivi risultati nelle elezioni europee del 2019, abbandonando la presidenza del partito e quella del gruppo parlamentare.

La Fdp deve il suo successo soprattutto al leader del suo gruppo parlamentare Christian Lindner, che in precedenza era stato segretario generale del partito e che nel 2017 la Fdp ha riportato al *Bundestag* come capolista, dopo essere stata costretta all'opposizione extraparlamentare per quattro anni. Tuttavia, Lindner allora fu molto criticato per aver fatto fallire le trattative per la formazione di una «coalizione Giamaica» dopo quattro settimane di colloqui esplorativi. «È meglio non governare piuttosto che governare in maniera sbagliata», aveva detto. Ma ora è di nuovo presente come eminenza grigia e ha destato sorpresa, la sera delle elezioni, quando ha invitato i Verdi e la Fdp a verificare innanzitutto tra loro se sarebbe stato meglio avviare i colloqui prima con la Spd o con la Cdu/Csu.

Oltre al *know-how*, un futuro governo ha bisogno anche di un chiaro indirizzo: dove si deve andare? Come ci orientiamo? Che cosa è importante per le generazioni future? Ancora una volta si richiedono visioni, non soltanto un pragmatismo politico. «La questione decisiva – così si è espresso il copresidente dei Verdi, Habeck, nella Seconda rete televisiva tedesca (Zdf) – è se c'è un'idea, un obiettivo capace di fondare l'identità di questo governo, oppure

se sarà un governo che si limiterà sempre e soltanto a un'azione di corto respiro, al minimo comune denominatore e a ostacolarsi a vicenda. Questa è la prima e la più importante fra tutte le questioni»⁵. Si devono affrontare soprattutto questioni economiche importanti, come l'accelerazione del processo di abbandono del carbone, che spingerà intere regioni alla disoccupazione, se non si comincia a sostituirlo con nuovi settori economici, e la questione della necessità di una svolta ecologica. Queste problematiche non possono più essere evitate in Germania, che è la quarta maggiore economia mondiale e il maggiore Paese esportatore al mondo dopo la Cina. Agli inizi del 2021 si pensava che i Verdi fossero capaci di questa svolta, come mostrano le cifre dei sondaggi di allora, che li vedevano al 28%, mentre a settembre hanno realizzato solo il 14,8%.

Il cambiamento climatico, le pensioni, le tasse, i debiti per la pandemia: su diversi punti Spd, Verdi e Fdf, che partecipano alla «coalizione semaforo», appaiono molto distanti tra loro. Spd e Unione nella campagna elettorale hanno confermato la tabella di marcia già decisa di una neutralità climatica da raggiungere nel 2045, mentre la Fdp vorrebbe che si raggiungesse nel 2050. I Verdi invece premono per una data anticipata. Per questo mettono in conto anche aumenti di tasse, cosa che Fdp e Cdu/Csu respingono categoricamente. I liberali hanno persino previsto tagli alle tasse, mentre la Cdu un loro alleggerimento. Anche sulla politica delle famiglie, dell'istruzione e delle pensioni le visioni appaiono molto distanti. Una coalizione si basa essenzialmente sui compromessi. Dipende da quello che si può politicamente fare e applicare. Ma tutti quelli che esplorano le possibili varianti della coalizione sanno che la società punta sul rinnovamento e sulla modernizzazione. A tale riguardo, Scholz – che probabilmente sarà il prossimo cancelliere tedesco – ha parlato anche del «rispetto» come nuovo stile della politica.

Nelle future trattative per la formazione di una coalizione tutti gli interessati devono tener conto delle complesse strutture di potere. Il salario minimo e l'aumento delle pensioni e delle tasse costituiranno certamente temi di discussione. Ma, di fronte ai crescenti timori per il futuro, molti elettori vogliono che si presentino

5. S. LANGER, «Agenda Zusammenhalt», cit.

obiettivi a lungo termine. È auspicabile un cambiamento del modo con cui la politica affronta tali questioni. Si ha fiducia piuttosto in un'alleanza tra Spd, Verdi e Fdp, sebbene una «coalizione Giamaica» abbia forse in sé una maggiore capacità di progettare una visione del futuro, poiché la Spd è attaccata ancora a categorie politiche troppo antiquate. Ma, dal punto di vista politico e sociale, riscuote maggiore fiducia una «coalizione semaforo». I segretari generali dei tre partiti interessati si sono già incontrati più volte.

Dopo i primi tentativi esplorativi del suo partito, il capo della Csu, Söder, ha dichiarato «morta» un'alleanza Giamaica», attaccando così di nuovo alle spalle Laschet. Il motto della Cdu/Csu sembra essere: «Disordine, invece di coalizione». Due politici della Cdu di alto livello – la ministra della Difesa Annegret Kramp-Karrenbauer e il ministro dell'Economia Peter Altmaier (che in precedenza era stato capo della Cancelleria e ministro per gli Affari speciali) – hanno rinunciato spontaneamente al loro mandato parlamentare per aprire la strada a deputati più giovani. Si prevede che seguiranno altri cambiamenti di personale nei quadri dirigenti della Cdu, in modo che possa essere dato al partito un nuovo indirizzo che sembri credibile. Ma il rinnovamento della Cdu/Csu avverrà stando all'opposizione dopo 16 anni di governo.

Angela Merkel, il Papa e la Chiesa tedesca

Nel frattempo, la Merkel fa il giro dell'Europa per congedarsi dalla politica attiva. A Gerusalemme ha addirittura partecipato a una seduta del governo israeliano. Il 7 ottobre 2021 è stata ricevuta per la sesta volta in udienza privata da papa Francesco (nel corso dei 16 anni da cancelliere Kohl era stato tre volte da papa Giovanni Paolo II). Una frase scherzosa che la Merkel ha rivolto a Francesco, e che rivela l'atmosfera cordiale dell'incontro, è stata: «La prossima volta ce ne andiamo a mangiare una pizza in piazza»⁶. Francesco e la Merkel hanno avuto una grande consonanza sulle questioni dei migranti e del clima.

6. TH. JANSEN, «Merkels Nähe zu Franziskus», in *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, n. 234, 2021, 10.

Condividono anche la preoccupazione per una Chiesa credibile, innanzitutto per il modo di affrontare la questione degli abusi.

Non è un caso che, nella sua visita di congedo in Vaticano, la Merkel sia passata anche da Villa Malta, sede de *La Civiltà Cattolica* – di antiche radici tedesche –, dove avrà sede l'«Istituto di Antropologia» della Pontificia Università Gregoriana. Lo dirige il gesuita tedesco p. Hans Zollner, che lo chiama anche «Istituto per il *Safeguarding*». Quindi la Cancelliera è intervenuta al XXXV Incontro interreligioso per la Pace, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio presso il Colosseo.

Annette Schavan, che da molti anni è compagna di cammino politico di Angela Merkel⁷, e che dal 2005 al 2013 è stata ministra federale per la scienza e la ricerca, ha rappresentato la Repubblica federale tedesca dal 2014 al 2018 come ambasciatrice presso la Santa Sede, mostrandosi un'eccellente costruttrice di ponti. Anche il suo successore, Bernard Korsch, è uno stretto ex collaboratore della Merkel.

Nel corso del tradizionale ricevimento di San Michele al Centro congressi dell'Accademia cattolica di Berlino, il giorno dopo le elezioni tedesche, il 27 settembre 2021, accanto al presidente del Parlamento è apparsa anche la Cancelliera federale. Il presidente della Conferenza episcopale tedesca (Dbk), il vescovo di Limburgo Georg Bätzing, per la circostanza ha tenuto un discorso autocritico. Ha collegato la strisciante «perdita di rilevanza delle Chiese nella nostra società» con la circostanza che i partiti cristiani sembrano non aver avuto alcun problema a chiedere la rinuncia volontaria alle liturgie pasquali nella primavera 2021. Ha usato la metafora di una «spaccatura di fondo», che fa pensare a «un radicale crollo non solo della vita ecclesiale, ma anche della stessa fede in Dio». «Di fronte a eventi di una tale portata – ha detto – i processi strategici e i necessari adattamenti delle strutture appaiono iniziative missionarie tanto inadeguate quanto applicate alla buona. La trasformazione necessaria dovrà andare più a fondo: richiede una conversione nel senso più vero e religioso del termine».

7. Cfr A. SCHAVAN (ed.), *Die hohe Kunst der Politik. Die Ära Merkel*, Freiburg, Herder, 2021; ID. (ed.), *Päpste vor Parlamenten. In Verantwortung vor Gott und den Menschen*, ivi, 2015.

Bätzing ha ripreso anche il concetto di papa Francesco del «cambiamento di tempo»⁸ e ha affermato: «Se riusciamo a essere onesti e a non spendere tutte le nostre energie su come fermare la crisi, ma piuttosto riconosciamo umilmente in che cosa la crisi ci blocca, allora ci vorrà ancora molto tempo per un'inversione di tendenza, ma abbiamo scelto bene il punto di partenza. Infatti, come dice papa Francesco, la verità si apre a chi si apre a essa». Il presidente della Dbk è convinto che la fede cristiana non debba mai restare nel privato, ma debba diventare attiva pubblicamente e politicamente (anche se non nel senso di seguire le idee di un determinato partito politico). «Nel frattempo, i cristiani delle diverse Confessioni religiose hanno compreso che solo una forte e concorde testimonianza di fede con buone argomentazioni può avere anche un impatto sociale»⁹.

La Germania e il mondo

La Germania, il Paese più popoloso dell'Unione Europea, ha un desiderio profondo di stabilità. Allo stesso modo, l'Europa ha bisogno di una Germania forte e stabile, e non solo perché questo Paese è il maggiore contributore netto al bilancio Ue. Senza la Germania, non funziona nulla a Bruxelles e a Strasburgo. La Germania è anche un importante Paese della Nato, soprattutto ora che, dopo le divergenze sotto il governo Trump, il Patto atlantico va ritrovato – ma non reinventato – con il nuovo presidente degli Stati Uniti, Joe Biden. Anche il mondo ha bisogno di un partner affidabile a Berlino. A mostrarlo è stata proprio la Merkel, cancelliera a lungo sottovalutata e capo di governo europeo in carica da più tempo. Prevedibilità e affidabilità, e in più la sobria analisi politica, sono virtù politiche rare di cui c'è più che mai bisogno, al di là degli *show* e delle autorappresentazioni dei politici di spicco, interessati più ai sondaggi che a preoccuparsi del bene comune. La Merkel finisce il suo mandato, e al nuovo governo tedesco si richiede ora un nuovo impegno.

8. FRANCESCO, *Lettera al popolo di Dio che è in cammino in Germania*, 29 giugno 2019.

9. «Bischof Bätzing spricht auf dem St. Michael-Jahresempfang in Berlin», in www.dbk.de/presse/aktuelles/meldung/bischofbaetzing-spricht-auf-dem-st-michael-jahresempfang-in-berlin